

*Il viaggio per mare, metafora del difficile cammino della conoscenza: le acque di Dante e le acque di Ulisse.*

Rita Maria Rampa

29 marzo 2022

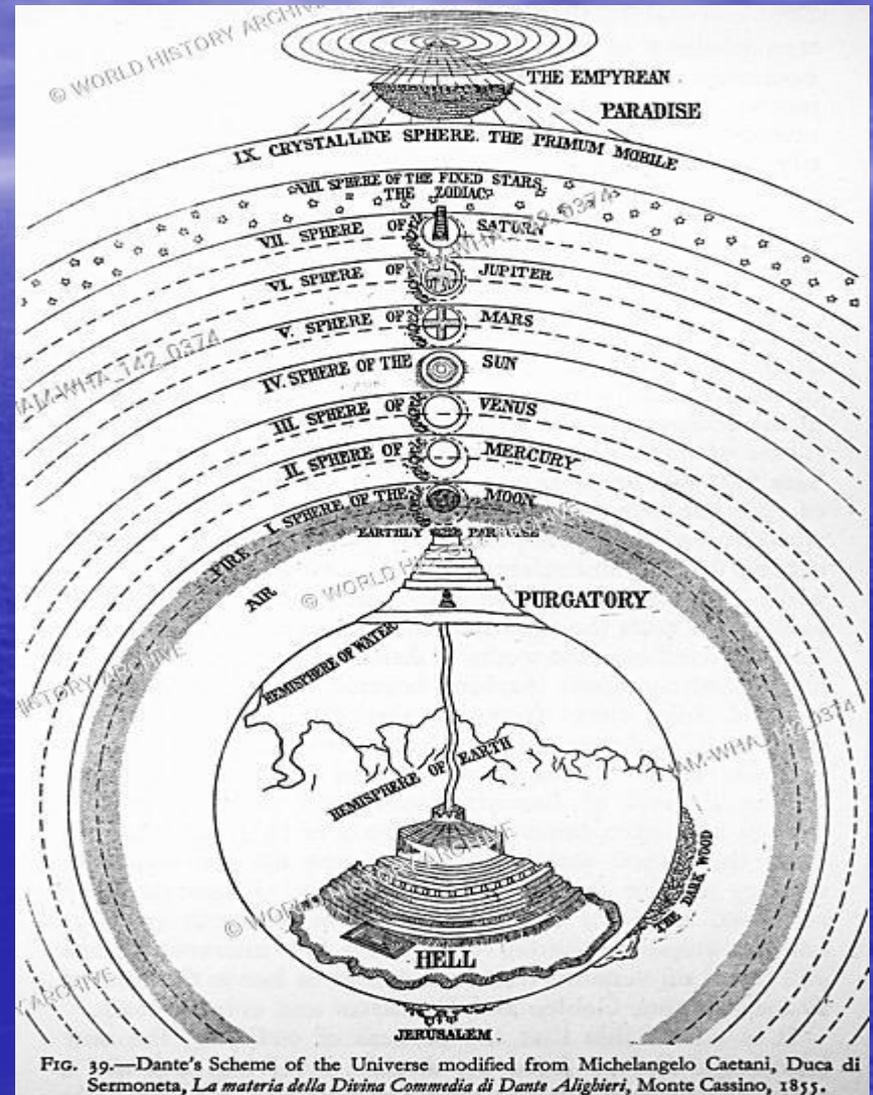
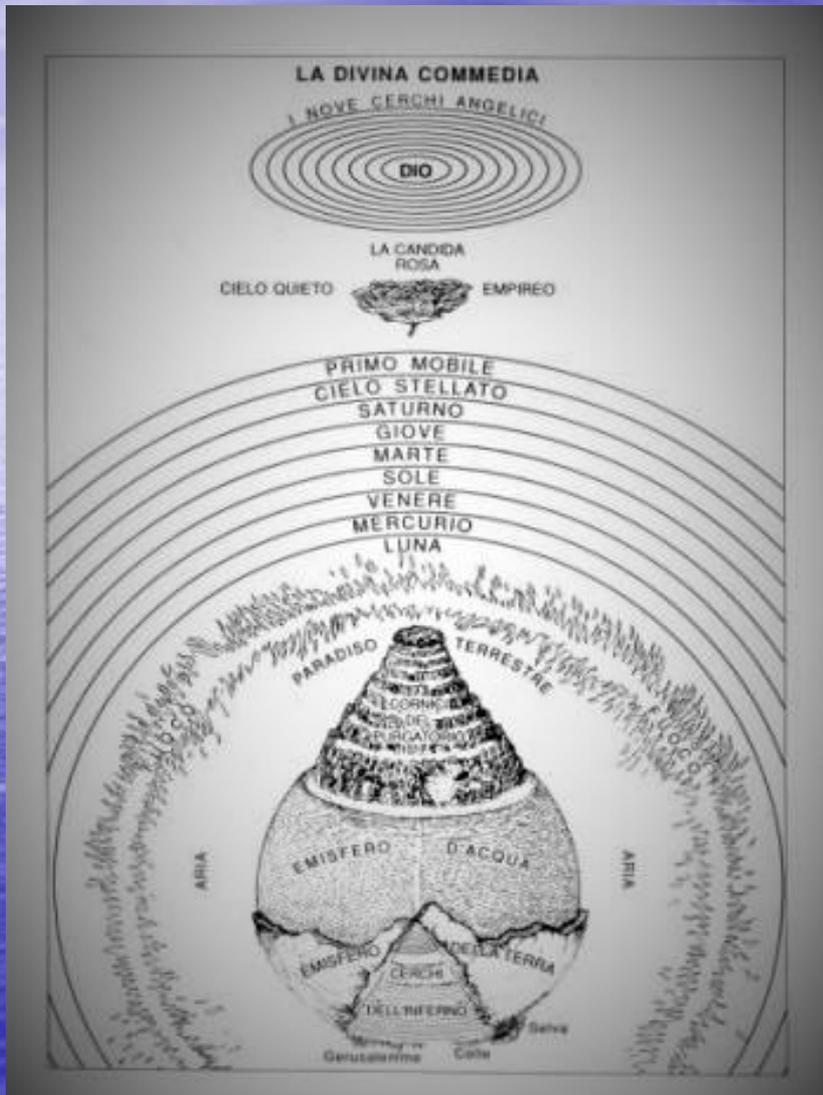


Eugene Delacroix. La barca di Dante.



Ulisse si è legato all'albero della nave per non farsi ammaliare dal canto delle sirene, V secolo a.C., vaso a figure rosse, Londra, British Museum.

## Schema dell'Aldilà dantesco



## Purgatorio, I vv. 1-12

Per correr miglior acque alza le vele  
omai la **navicella del mio ingegno**,  
che lascia dietro a sé **mar sì crudele**;

e canterò di quel secondo regno  
dove l'umano spirito si purga  
e di salire al ciel diventa degno.

Ma qui la morta poesì resurga,  
o sante Muse, poi che vostro sono;  
e qui **Caliopè** alquanto surga,

seguitando il mio canto con quel suono  
di cui le Piche misere sentiro  
lo colpo tal, che disperar perdono.

*Purg, I vv.1-12*



**Immagine 1:** Domenico di Michelino, Dante Alighieri con in mano la Divina Commedia, 1564, affresco, Firenze, Santa Maria del Fiore .

# *Inferno, XXVI vv. 55-63*

Rispuose a me: "Là dentro si martira  
**Ulisse e Diomede**, e così insieme  
a la vendetta vanno come a l'ira; 57

e dentro da la lor fiamma si geme  
**l'agguato del caval** che fé la porta  
onde uscì de' Romani il gentil seme. 60

Piangevisi entro l'arte per che, morta,  
**Deïdamìa** ancor si duol d'Achille,  
e del **Palladio** pena vi si porta". 63



# *Inferno, XXVI vv. 73-90*

Lascia parlare a me, ch'i' ho concetto  
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,  
perch'e' fuor greci, forse del tuo detto". 75

.....

Lo maggior corno de la fiamma antica  
cominciò a crollarsi mormorando,  
pur come quella cui vento affatica; 87

indi la cima qua e là menando,  
come fosse la lingua che parlasse,  
gittò voce di fuori e disse: "Quando 90



# *Inferno, XXVI vv. 91-102*

mi diparti' da Circe, che sottrasse  
me più d'un anno là presso a Gaeta,  
prima che s' Enëa la nomasse, 93

né dolcezza di figlio, né la pietà  
del vecchio padre, né 'l debito amore  
lo qual dovea Penelope far lieta, 96

vincer potero dentro a me l'ardore  
ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto  
e de li vizi umani e del valore; 99

ma misi me per l'alto mare aperto  
sol con un legno e con quella compagna  
picciola da la qual non fui disertò. 102



# *Inferno, XXVI vv. 103-111*

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,  
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,  
e l'altre che quel mare intorno bagna. 105

Io e' compagni eravam vecchi e tardi  
quando venimmo a quella foce stretta  
dov'Ercule segnò li suoi riguardi 108

acciò che l'uom più oltre non si metta;  
da la man destra mi lasciai Sibilia,  
da l'altra già m'avea lasciata Setta. 111

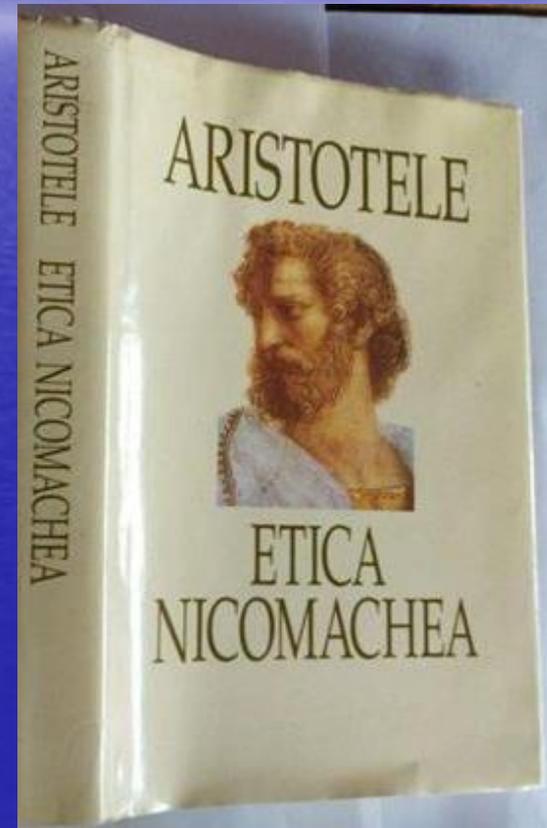


# *Inferno, XXVI vv. 112-120*

"O frati," dissi, "che per cento milia  
perigli siete giunti a l'occidente,  
a questa tanto picciola vigilia 114

d'i nostri sensi ch'è del rimanente  
non vogliate negar l'esperïenza,  
di retro al sol, del mondo senza gente. 117

Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza". 120



# *Inferno, XXVI vv.121-129*

Li miei compagni fec'io sì aguti,  
con questa **orazion picciola**, al cammino,  
che a pena poscia li avrei ritenuti; *123*

e volta nostra poppa nel mattino,  
de' remi facemmo ali al **folle volo**,  
sempre acquistando dal lato mancino. *126*

Tutte le stelle già de l'altro polo  
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,  
che non surgëa fuor del marin suolo. *129*



La caduta di Icaro. Gowy, Jacob Peeter. Museo del Prado.

# *Inferno, XXVI vv. 130-138*

Cinque volte raccesso e tante casso  
lo lume era di sotto da la luna,  
poi che 'ntrati eravam ne **l'alto passo**, 132

quando n'apparve una montagna, bruna  
per la distanza, e parvemi alta tanto  
quanto veduta non avëa alcuna. 135

**Noi ci allegrammo**, e tosto tornò in pianto;  
ché de la nova terra un turbo nacque  
e percosse del legno il primo canto. 138



# *Inferno, XXVI vv.139-142*

Tre volte il fé girar con tutte l'acque;  
a la quarta levar la poppa in suso  
e la prora ire in giù, com'altrui piacque, 141

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso".



Il naufragio di Ulisse, F. Stassen  
(Berlino 1906).

## Colonne d'Ercole e naufragio d'Ulisse



# Limiti della ragione

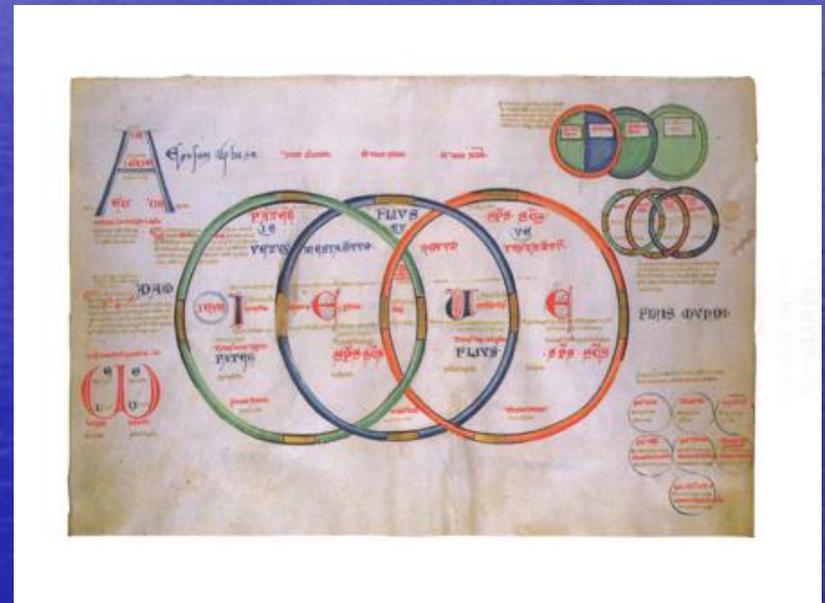
*Matto è chi spera che nostra ragione  
possa trascorrer la infinita via  
che tiene una sustanza in tre persone.*

*State contenti, umana gente, al quia;  
ché, se potuto aveste veder tutto,  
mestier non era parturir Maria;*

*e disiar vedeste senza frutto  
tai che sarebbe lor disio quietato,  
ch'etternalmente è dato lor per lutto:*

*io dico d'Aristotile e di Plato  
e di molt'altri"; e qui chinò la fronte,  
e più non disse, e rimase turbato.*

*Purg. III, 34-45*



Schema di Gioacchino da Fiore. La Trinità.

# Parallelismi strutturali e formali

## Inferno Canto XXVI vv. 136-142

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;  
ché della nova terra un turbo **nacque**  
e percosse del legno il primo canto.

Tre volte il fé girar con tutte l'**acque**;  
a la quarta levar la poppa in suso  
e la prora ire in giù, **com'altrui piacque**,  
infin che 'l mar fu sovra noi richiuso.

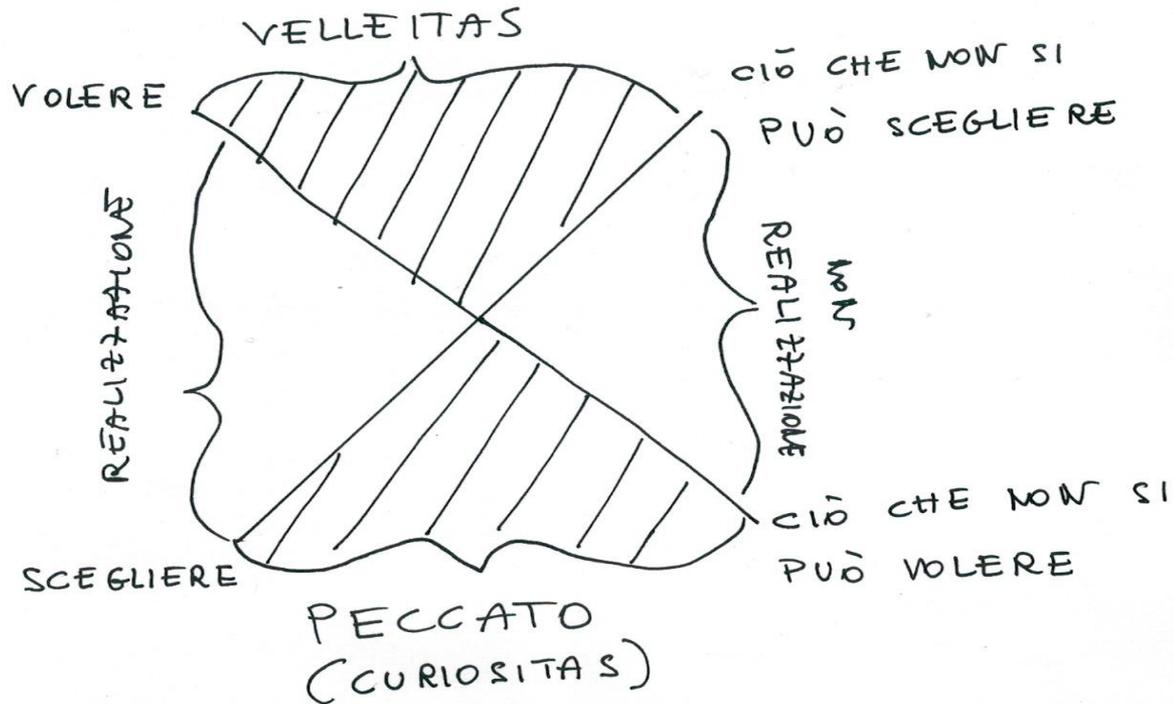
## Purgatorio Canto I vv. 130-136

Venimmo poi in sul lito deserto,  
che mai non vide navicar sue **acque**  
omo, che di tornar sia poscia esperto.

Quivi mi cinse sì **com'altrui piacque**:  
oh, meraviglia! Ché qual elli scelse  
l'umile pianta, cotal si **rinacque**  
subitamente là, onde l'avelse.

# Differenza tra velleitas e peccato

SECONDO SAN TOMMASO



# Strano intervento del poeta

Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio  
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,  
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio,  
  
perché non corra che virtù nol guidi;  
sì che, se stella bona o miglior cosa  
m' ha dato 'l ben, ch'io stessi nol m'invidi.